Mentre in queste ore si continua a combattere

Thieu annuncia con la tregua atti di brutale repressione

Il regime ha predisposto tutto il suo apparato poliziesco per impedire manifestazioni o qualsiasi atto che possa dimostrare la sua impopolarità - L'aviazione USA intensifica i bombardamenti « per guadagnare terreno » prima dell'entrata in vigore del cessate il fuoco - Le reazioni in Cambogia e nel Laos

SAIGON, 24.

L'annuncio dell'accordo per la pace nel Vietnam è stato ascoltato stamane dagli abitanti di Saigon e delle altre città sud-vietnamite attraverso la radio del regime, che ritrasmetteva il discorso del presidente fantoccio Nguyen Van Thieu, di Radio Hanoi e di Radio Liberazione che, dicono le testimonianze dirette in proposito, venivano ascoltate « quasi apertamente ». Questo particolare indica quale sia il reale sentimento della popolazione sud-vietnamita delle zone occupate, dove il regime, utilizzando polizia ed esercito e ogni altro apparato di repressione disponibile, sta già predisponendo tutto per impedire esplosioni di gioia, manifestazioni anti-regime, qualsiasi atto che possa dimostrare la sua impopolarità ed il suo isolamento.

Contemporaneamente, l'aviazione americana — nel momento stesso in cui veniva annunciato il prossimo disarmo di tutti gli elicotteri USA impegnati nel Sud — intensificava ulteriormente i suoi bombardamenti sulle zone libere e su quelle « contestate ». Nelle ultime 24 ore B 52 e cacciabombardieri USA hanno effettuato oltre 440 incursioni, ed i B-52 sono giunti a bombardare a soli 25 chilometri da Saigon. Dal Pentagono si annunciava, contemporaneamente, che l'aviazione continuerà questi attacchi fino alla cessazione del fuoco « per appoggiare le truppe sud-vietnamite impegnate a guadagnare terreno prima dell'entrata in vigore della cessazione del fuoco ». I combattimenti sono così continuati anche in queste ore, e continueranno fino a domenica.

Uccisioni

In alcuni casi precisi, tuttavia, quelli che vengono presentati come « combattimenti » appaiono come atti di pura e semplice, e brutale, repressione. Così ad un chilometro e mezzo dal centro di Saigon i soldati del regime hanno ucciso quattro persone definite ufficialmente « vietcong », e ne hanno esposto i corpi, a titolo di « esempio », in una piazza di una vicina zona residenziale. « Sparare per uccidere », va ricordato, è stato l'ultimo della lunga serie di ordini circa la repressione lanciati nei giorni scorsi da Thieu.

L'AFP conferma dal canto suo quanto già appariva certo nei giorni scorsi: un coprifuoco di 24 ore su 24 sarà imposto dal regime domenica prossima nelle « regioni calde » del Sud Vietnam. Questa misura, che mira ad impedire alla popolazione di uscire per le strade, verrà attuata sicuramente nelle città di Hué e di Danang, a Kontum e Pleiku sugli altipiani centrali, e varie fonti dicono che essa verrà imposta anche alla regione di Saigon.

Il portavoce del comando, col. Le Trung Hien, ha detto d'altra parte stamattina che gli ordini impartiti alle truppe di Saigon prevedono la continuazione delle operazioni allo scopo di « proteggere la popolazione e il territorio del Paese », e che analoga missione esse avranno « anche dopo l'entrata in vigore della tregua ».

Thieu stava ancora parlando alla radio e alla televisione, che già agenti in borghese andavano di casa in casa ordinando ai cittadini di esporre la bandiera gialla a strisce rosse di Saigon. Altri agenti distribuivano migliaia di bandiere nella zona circostante la capitale, impartendo lo stesso ordine. L'AFP scrive a questo proposito: « E' in questo modo che la maggior parte dei contadini, piccoli commercianti, profughi, che abitano le campagne hanno appreso la notizia dell'accordo sulla cessazione del fuoco, poichè sono pochi coloro che posseggono un apparecchio radio e che quindi hanno potuto ascoltare il discorso del Presidente Thieu. Dopo avere docilmente esposto le bandiere, ognuno è tornato alle proprie occupazioni, senza mostrare troppo entusiasmo od emozione ». « Ne abbiamo viste troppe — ha dichiarato una donna che vive in un campo profughi sulla strada numero 13 — abbiamo atteso troppo. Crederemo alla pace soltanto quando potremo tornare a casa nostra ».

Ma quando potrà « tornare a casa »? Uno degli ordini più rigorosi impartiti da Thieu è inteso proprio ad impedire ai milioni di profughi (dai sei ai sette milioni, secondo un calcolo del sen. Kennedy) creati dai bombardamenti americani sui villaggi e sulle campagne liberati, di tornare nelle campagne. E infine, cosa accadrà in queste notti nelle grandi città? Il *New York Times* scrive in una sua corrispondenza che « la polizia ha ricevuto ordine di compiere incursioni nelle zone residenziali dopo il coprifuoco delle 23, facendo perquisizioni casa per casa per assicurarsi che solo le persone autorizzate siano presenti ». Reparti speciali della polizia prenderanno inoltre posizione ai crocevia di Saigon e sulle principali vie di accesso alla capitale. Lo stesso avverrà nelle altre principali città. Tutti i controlli verranno intensificati.

Il *Tin Song*, giornale del regime, stamattina ricorda dal canto suo che polizia e soldati « sono autorizzati a fucilare sul posto » chiunque « inciti a disordini e applauda i comunisti ». Essi sono anche autorizzati, ricorda il giornale, ad arrestare immediatamente chiunque distribuisca propaganda « comunista » o sventoli o esponga bandiere « comuniste » (cioè del FNL), ostacoli i funzionari « che cercano di mantenere l'ordine », solleciti la popolazione a trasferirsi nelle zone controllate dai « comunisti », svolga attività politiche come « neutralista o pro-comunista », dia denaro ai « comunisti ».

Esposto ancora una volta questo breviario della repressione, il *Tin Song* scrive minacciosamente: « Chiunque pensi che quando ci sarà una cessazione del fuoco la sovranità nazionale non apparterrà alle autorità del governo, alla polizia e alle forze armate, si sbaglia ».

Menzogne

Nel suo discorso alla radio e alla televisione Van Thieu ha seguito la stessa linea, affermando che « le nostre truppe devono obbedire agli ordini dei loro comandanti e tenersi pronte. La disciplina militare deve essere anche più rigida in pace che in guerra », invitando infine la popolazione ad esporre la bandiera e « se necessario, a difenderla con le armi ».

Thieu ha parlato dell'accordo di Parigi, nel suo discorso, in un modo che dimostra quali difficoltà si frappongono ancora alla sua corretta attuazione. Mentendo spudoratamente, egli ha assicurato agli ascoltatori che « i comunisti » avevano riconosciuto quello di Saigon come unico governo legale del Sud Vietnam, ribadendo che « non vi saranno due governi paralleli, che noi non riconosceremo nè accetteremo mai », e che essi sono stati costretti a riconoscere che Sud e Nord Vietnam « sono due Paesi separati fra i quattro dell'Indocina ». Basta confrontare queste parole con quanto dicono gli accordi, per constatare la gravità della menzogna di Thieu.

Thieu ha tuttavia dovuto parlare dei negoziati che Saigon dovrà allacciare con il FNL (non ha mai parlato del GRP).

Poichè a Saigon le esplosioni di gioia per la promessa di pace erano vietate, le uniche esplosioni pubbliche di gioia si sono avute nelle basi dove si trovano ancora truppe americane, e in quelle dove si trovano i mercenari sudcoreani, che entro 60 giorni dovranno lasciare il Sud Vietnam.

PHNOM PENH, 24.

Il Presidente del regime di Phnom Penh, Lon Nol, ha cercato di parare il colpo che rappresenta per lui l'accordo di Parigi, con un messaggio radiofonico in cui dichiara di sperare « in una prossima pace anche per la Cambogia ». Il suo primo ministro, Hang Thunhhak, ha dal canto suo prospettato la possibilità che l'esercito fantoccio « proclami una sospensione delle operazioni offensive », dopo la fine delle ostilità nel Sud Vietnam. Il regime controlla solo il 15 per cento del territorio cambogiano.

* * *

VIENTIANE, 24.

Secondo « autorevoli fonti diplomatiche » riferite dall'AP una tregua delle operazioni militari nel Laos potrebbe aversi l'11 febbraio, quindici giorni dopo la cessazione del fuoco in Vietnam. Ma intanto si prevede una loro intensificazione. « Un ministro — scrive l'AP — ha detto di ritenere che gli Stati Uniti intensificheranno le incursioni aeree contro le posizioni comuniste nel Laos prima che la tregua vada in vigore per sventare qualsiasi tentativo comunista di occupare nuovi territori » (in realtà, per cercare di allargare le zone occupate dal regime di Vientiane). Un diplomatico occidentale ha detto dal canto suo: « Vi saranno più distruzioni nel Laos nei prossimi quindici giorni che non in tutti i precedenti dieci anni di combattimenti ».

VIETNAM DEL SUD — Un ragazzo sul campo di battaglia presso Binh Phouc, immagine emblematica del dramma del popolo vietnamita

Sud Corea: immediato ritiro delle sue truppe

SEUL, 24.

In seguito alla conclusione di un accordo di pace la Corea del Sud comincerà immediatamente a ritirare i 38.000 soldati sudcoreani che ancora si trovano nel Vietnam del Sud. L'annuncio è stato dato dal presidente Park Chung-Hee il quale ha espresso la sua soddisfazione per l'accordo di pace e ha espresso la speranza che la cessazione del fuoco possa portare ad una pace duratura nel Vietnam.

Commosso discorso ai rappresentanti della stampa estera

IL PAPA DICHIARA CHE LA TREGUA «DEVE TRASFORMARSI IN VERA PACE»

« Dove sono cari vietnamiti i vostri morti? E quanti sono? » — Appello per un rapido ed efficace soccorso per la ricostruzione del Vietnam

Paolo VI ha voluto salutare il « cessate il fuoco » nel Vietnam ed esprimere il suo compiacimento « a quanti hanno merito » nell'aver contribuito a « mettere fine all'interminabile e micidiale conflitto », rivolgendosi ai membri dell'Associazione della stampa estera in Italia ricevuti ieri mattina in Vaticano.

Dopo aver dichiarato di sentirsi « vicino a tutti coloro che a causa della guerra hanno sofferto », Paolo VI, per far maggiormente risaltare la tragica situazione provocata dalla guerra e, in particolare, dai bombardamenti americani da lui deprecati nel suo discorso ai cardinali alla vigilia di Natale, si è posto, affinchè tutti se lo ponessero, questo agghiacciante interrogativo: « Dove sono, cari vietnamiti, i vostri morti? E quanti sono? ». Ed ha aggiunto: « Noi pensiamo adesso alle vedove, alla gioventù orfana, all'infanzia senza casa, senza famiglia, senza assistenza, ai feriti, ai mutilati, ai profughi ai poveri ».

Ha, quindi, lanciato al mondo con voce commossa il seguente appello tramite i rappresentanti dei maggiori organi di stampa presenti: « Occorre, oggi più che mai, aiutare il Vietnam. Se la sua tragica prova è stata tanto lunga, breve deve essere il periodo della sua ripresa, pronto ed efficace il suo soccorso ». Ed ha aggiunto: « Riso, medicine, vestiti, abitazioni, scuole, strade, lavoro, chiese e quanto richiede una società ordinata non deve mancare a quella terra tormentata; anzi il suo genio tradizionale di tranquilla convivenza e di artistica espressione deve fiorire ».

Paolo VI ha voluto, a questo punto, ricordare ai presenti, affinché lo facessero intendere a quanti hanno la responsabilità di fare in modo che si consolidi l'accordo raggiunto, che c'è ancora molto da fare.

« L'armistizio è una tregua d'armi: bisogna — ha detto con forza — che si evolva e si trasformi in vera pace ». E, nell'assicurare che da parte sua e della Santa Sede sarà fatto « quanto è possibile affinché questo rinnovamento si compia, dall'armistizio alla pace », ha così concluso: « La pace vera si fonda sull'amore, non sulla vittoria delle armi, non sulla prepotenza politica, non sull'orgoglio etnico e nemmeno sull'equilibrio delle forze e degli interessi, si fonda sul fatto che siamo fratelli ».

Da quando, parlando all'ONU nell'ottobre 1964, aveva detto: « Mai più, mai più la guerra », Paolo VI aveva dovuto constatare quanto difficile sia la via della pace specialmente se la si vuole realizzare, come in altri documenti ha affermato, non disgiunta dalla giustizia. Anzi, questa indicazione aveva prodotto, dopo la *Populorum progressio*, non pochi contrasti nel mondo cattolico e non erano mancati autorevoli prelati, come il card. Spellman, che proprio a proposito della guerra del Vietnam aveva dichiarato: « Questa guerra potrà finire soltanto con la vittoria degli Stati Uniti ».

Nell'accordo raggiunto Paolo VI vede, ora, il segno anche delle sue iniziative di pace non sempre appoggiate da tutta la Chiesa, donde certe sue amarezze e incertezze. Sin dal 9 luglio scorso, però, egli riprese con decisione l'iniziativa su cui ha continuato ad insistere successivamente: « Noi facciamo nostra la voce di una popolazione stremata dalle stragi e dalle rovine. Noi leviamo il grido dell'umanità civile e credente nella giustizia e nell'amore per supplicare coloro che possono e che devono discutere e deliberare: basta! si dimostri in voi, ora, responsabili delle sorti di quelle regioni, la saggezza e la magnanimità che sa anteporre la vita e la dignità dell'uomo ad ogni altro interesse... ».

Alceste Santini

Oltre all'invio di aiuti di emergenza

Tokio: parteciperemo alla ricostruzione

TOKIO, 24.

Il Giappone ha salutato l'annuncio di un accordo di tregua per il Vietnam promettendo una attiva partecipazione nipponica alla ricostruzione post-bellica dell'Indocina.

Il ministero del commercio giapponese ha annunciato di avere in progetto un immediato piano di aiuti di emergenza (soprattutto viveri e medicinali) a tutti i paesi danneggiati dalla guerra, e successivamente una missione di accertamento nella regione per pianificare l'assistenza economica.

Da parte sua il ministero degli esteri giapponese ha pubblicato una breve dichiarazione in cui dice: « Speriamo che rapidi sforzi siano compiuti per trovare una giusta soluzione ai problemi politici tra le due parti in presenza nel Vietnam del Sud e nello stesso tempo speriamo che la pace sia ripristinata il più presto possibile nel Laos e nella Cambogia ».

Il portavoce del governo ha invece detto: « L'accordo di cessazione del fuoco, unito con la recente normalizzazione delle relazioni cino-giapponesi, non mancherà di contribuire alla pace e alla stabilità in Asia e di allentare le tensioni attuali ».

* * *

OTTAWA, 24.

Dopo aver esaminato i termini dell'accordo di Parigi, il governo canadese ha accettato in linea di principio e su base provvisoria per sessanta giorni di svolgere la sua opera nel Vietnam, nel quadro di una commissione incaricata di controllare l'applicazione della tregua: lo ha annunciato alla Camera dei Comuni di Ottawa il ministro degli esteri, Mitchell Sharp. Tuttavia — ha precisato Sharp — nessuna decisione ufficiale sarà presa dal Canada prima della firma dell'accordo, prevista sabato prossimo a Parigi.

Brandt: « Bisogna aiutare il Vietnam »

BONN, 24.

Il cancelliere Willy Brandt ha dichiarato oggi in Parlamento che la sigla dell'accordo di pace per il Vietnam ha creato condizioni più favorevoli per la pace mondiale. « La nostra speranza è che dalla tregua risulti una pace genuina, che dalla guerra nel Vietnam si traggano lezioni che vadano a vantaggio delle buone relazioni fra le nazioni e della pace nel mondo », ha detto Brandt aprendo il dibattito sulla dichiarazione di politica estera fatta la settimana scorsa all'inizio ufficiale del suo secondo mandato. Brandt ha rinnovato l'impegno a fornire aiuti umanitari ai due Vietnam, dicendo che « lo sfortunato popolo del Vietnam... ha diritto di ricevere appoggio per attenuare le sue sofferenze e per la ricostruzione. Noi non ci tireremo in dietro ».

Tornato ieri sera da due giorni di colloqui a Parigi col presidente Pompidou, Brandt ha detto di aver discusso anche la situazione vietnamita ed ha aggiunto: « Siamo d'accordo con i nostri partners europei che, a parte misure umanitarie, si devono prendere in esame aiuti immediati da Stato a Stato ».

Stoccolma: è la fine delle atroci sofferenze

STOCCOLMA, 24.

Il governo svedese ha espresso in un comunicato la sua « profonda soddisfazione » per l'accordo sul Vietnam aggiungendo di sperare che tale accordo « possa essere la base per la pace e l'indipendenza nazionale e possa portare alla fine delle atroci sofferenze che hanno colpito il popolo vietnamita ».

Il ministro degli esteri svedese Krister Wickman ha però espresso dubbi circa il fatto che l'accordo di cessazione del fuoco possa portare la pace nel Vietnam del Sud. « La soluzione politica che per tutto il tempo è stata l'obiettivo finale di questa lunga guerra — ha detto — non è stata raggiunta con questo accordo ».

UNICEF: appello per aiuti ai bambini

GINEVRA, 24.

La sede europea del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) a Ginevra ha rivolto oggi un appello all'opinione pubblica dell'Europa per la raccolta dei fondi da destinare ad una vasta campagna di aiuti ai bambini della regione indocinese. Si tratta di soccorrere più di 21 milioni di fanciulli di età inferiore ai 15 anni, di cui 16 milioni nei due Vietnam.

UNO DEI PROBLEMI DELLA SICUREZZA

TRAFFICO «GUIDATO» SULLE AUTOSTRADE

Nella foto: lo svincolo di Agnano

Il problema dell'informazione sulle condizioni del traffico, delle strade, e meteorologiche, di vitale importanza ai fini della sicurezza, è oggi quanto mai assillante. Alcune cifre fanno meditare: un parco automobilistico mondiale di oltre 200 milioni di unità, di cui 55 milioni nella CEE a « nove ». In Italia i veicoli a motore circolanti nel 1972, secondo aggiornati dati della Motorizzazione civile, sono 18 milioni 564 mila e 500 (l'11,5 per cento in più rispetto al 1971), pari ad una densità di motorizzazione di un veicolo ogni tre abitanti. Dei 18.564.500 veicoli, le autovetture sono 12 milioni, 870 mila, circa un'auto ogni quattro abitanti. Con la tendenza all'aumento fin qui registrata, si calcola che in Italia nel 1980 circoleranno 20 milioni di automobili! Con tutte le conseguenze per il traffico e le strade.

Impressionante il bilancio delle vite umane: 200 mila morti ogni anno in tutto il mondo. In Italia, nel 1970, diecimila; gli incidenti più di trentamila, i morti sono stati oltre diecimila, i feriti quasi 230 mila; soltanto sulle autostrade gli incidenti nel 1971 sono stati 15 256 con 461 morti.

La rete autostradale italiana ha raggiunto un alto livello di sviluppo, e nell'anno scorso ha toccato la quota di cinquemila chilometri. Attualmente l'Italia con le sue autostrade è seconda in Europa, dopo la Repubblica Federale Tedesca, e terza nel mondo; altri 1 140 chilometri sono in costruzione, sono di prossimo inizio i lavori di 1.264 chilometri.

E' senz'altro un primato invidiabile. Questo riconoscimento nulla toglie però alla constatazione che già oggi la rete autostradale italiana è insufficiente alle esigenze per le quali è stata costruita. Ci viene la conferma dal numero degli incidenti verificatisi nel 1971.

Che fare?

Non basta il solo potenziamento della rete autostradale che è caratterizzata da un costante incremento della percorrenza globale (oltre 18 milioni di veicoli al chilometro nel 1971, una media giornaliera di più di un milione di veicoli); bisogna dotarla delle più moderne infrastrutture che rispondano all'esigenza della sicurezza. Troppo spesso, infatti, gli automobilisti approfittano delle autostrade guidando ad alta velocità e trascurando le più elementari norme della sicurezza.

Secondo una rilevazione dell'AISCAT (Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori), effettuata alla fine di agosto del 1971 su 3 422 chilometri di autostrade, è risultato che il 19% degli incidenti è dovuto alla distrazione, il 5% alle condizioni atmosferiche avverse. Si tratta di percentuali suscettibili di sensibile diminuzione se il guidatore viene continuamente aggiornato sulle condizioni meteorologiche di traffico e strade.

In sostanza, il traffico, se lo si vuole scorrevole, deve essere guidato a distanza. L'automobilista deve essere richiamato nel senso della prudenza perché mantenga le distanze di sicurezza in relazione alla velocità del mezzo, costantemente informato sulla situazione del tempo e delle strade (nebbia, ingorghi, incidenti, neve, ghiaccio, lavori in corso, deviazioni, blocchi, ecc.) per poter prevenire l'imprevisto e comportarsi adeguatamente. Il problema-base è quello di informare in modo ripetitivo a seconda del tipo di messaggio destinato all'automobilista.

Il campo dell'informazione stradale, pur se ancora ad uno stadio pionieristico, si sta sviluppando anche in Europa con la messa a punto di impianti di segnalazioni acustiche e luminose (già predisposti sperimentalmente su alcune autostrade) che inviano messaggi per mezzo di segnali esterni o segnali di bordo. Con i sistemi acustici il messaggio viene diffuso mediante ricevitori radio installati a bordo delle vetture. Tale metodo, però, presenta un rilevante inconveniente, essendo l'installazione in auto del ricevitore subordinata alla volontà di acquisto dell'automobilista.

Tra i sistemi di tipo ottico, il migliore sembra il nuovo tipo di « indicatore a messaggio variabile », una specie di quadro di grandi dimensioni sul quale l'automobilista potrà « leggere » l'informazione a lui destinata e riguardante qualsiasi notizia relativa alla condizione della strada, del tempo e del traffico. Il « magazzino » dei messaggi comprende trenta possibili combinazioni, che vanno dalla semplice riproduzione del simbolo della segnaletica tradizionale al vero e proprio « comando » di comportamento.

Primo esempio italiano di « guida regolata », il sistema entrerà in funzione sulla tangenziale di Napoli, la prima autostrada « urbana ». L'autostrada napoletana, lunga 20 chilometri, di cui 13 circa con caratteristiche urbane, collegherà Pozzuoli (Via Domitiana) con l'aeroporto di Capodichino (è già aperto al traffico il tratto Pozzuoli-Fuorigrotta) ed avrà una capacità di traffico mediamente di 90.000 veicoli al giorno.

Lettere all'Unità

Un serio discorso sulla democrazia nell'università

Cara Unità,

sono uno studente della Statale di Milano che ha vissuto dal '68 in poi tutte le vicende della cosiddetta contestazione studentesca. Nel corso di questi quasi cinque anni, più di una volta, facili profeti di sventure, hanno pronosticato la imminente fine di ogni movimento di lotta all'interno dell'università, ed i fatti, puntualmente hanno sempre dato loro torto.

Credo però che attualmente l'organizzazione che ha diretto fino ad oggi, nel bene e nel male, le lotte studentesche della Statale, si trovi di fronte a scelte decisive. La situazione interna dell'Ateneo è nota: dal giugno dello scorso anno, dopo l'assalto poliziesco ed il fermo di oltre mille studenti, alla Statale è stata vietata ogni forma di riunione; il rettore Schiavinato, entrato in carica nel novembre, ha mantenuto fermo il divieto, sostenendo a più riprese che la violenza all'interno dell'università non era stata ancora estirpata e che non sussistevano quindi le condizioni per il ripristino dei diritti democratici.

Le posizioni del rettore si commentano da sè e non è qui il caso di ribadire la condanna al suo atteggiamento antidemocratico; ciò che è invece importante sottolineare è come le posizioni di Schiavinato trovino un proprio indiscusso punto di forza nei limiti « storici » dell'azione del Movimento studentesco di Mario Capanna e in particolare nella sua incapacità di elaborare un discorso valido sul problema della democrazia nell'università; un discorso cioè che non si limiti a ribadire il diritto del proprio gruppo politico a tenere assemblee e riunioni, ma rivendichi tale diritto per tutti, riuscendo su questo terreno a mobilitare anche forze diverse dalla propria.

Nella realtà dei fatti invece il M.S. continua ad identificare se stesso con la totalità del movimento degli studenti, disconoscendo, in nome di una concezione imparaticcia e distorta del « centralismo democratico », ogni pluralismo studentesco. Nella sostanza oggi il M.S. si limita a chiedere il ripristino della situazione preesistente al 16 giugno, favorendo in questo modo l'azione di chi nega i diritti democratici o vuole ricreare i vecchi « parlamentini » studenteschi. In questa situazione il PCI dovrebbe avere la capacità di dire una parola più chiara di quanto non abbia fatto fino ad oggi.

S. FONTANA
(Milano)

Perchè questo studente chiede l'iscrizione al PCI

Compagno direttore,

chi ti scrive questa lettera è un giovane compagno militante del Movimento Studentesco milanese che, in seguito ad una difficile autocritica e ad una analisi critica della situazione storica reale, ha deciso di chiedere l'iscrizione al PCI. Questa decisione è il frutto di una lunga e difficile maturazione politica e di una presa di coscienza formatasi nella militanza nel M.S. ed in altri gruppi di estrema sinistra cosiddetta « rivoluzionaria »; il motivo per il quale reputo importante scrivere questa lettera « aperta » è che il travaglio che mi spinge alla mia attuale scelta penso sia comune a decine di giovani formatisi politicamente nelle file della cosiddetta « nuova sinistra ».

Come tanti giovani antifascisti dell'ultima generazione il mio primo stadio di radicalizzazione è stato il bisogno di lottare contro l'autoritarismo nella scuola e nella famiglia, strutture che per prime condizionano l'educazione del giovane nel nostro e negli altri paesi governati dalla borghesia.

Voglio innanzitutto chiarire quanto sia stata e quanto sia tuttora difficile la mia posizione, essendo nato e cresciuto in un ambiente alto-borghese ed essendo stato « educato » nelle scuole più tipicamente autoritarie e qualunquiste di Milano. Non mi è stato facile crearmi una coscienza socialista ed acquisire un'impostazione mentale e critica realmente marxista-leninista che mi permettesse di superare le mie contraddizioni borghesi e le posizioni rivoluzionaristiche a parole ma massimaliste e fallimentari nei fatti.

Ho così passato tre anni militando prima nel M.S., poi in un gruppo trotzkista e poi nuovamente nel M.S. Di quest'ultimo condivido tuttora determinate scelte politiche ed ideologiche, soprattutto per ciò che riguarda la politica internazionale, ma non posso esimermi dal criticarne determinate posizioni e in particolare la sua natura di movimento piccolo borghese; molti dei militanti del M.S. sono dei sinceri rivoluzionari, ma la loro origine e le loro condizioni stesse di studenti talvolta li conducono a travisare la situazione reale e a non comprendere le reali esigenze di lotta delle masse popolari.

Ecco perchè sono ora deciso a dare la mia adesione alla maggiore organizzazione della classe operaia, cioè il PCI, essendo convinto che pur con diversi limiti ed errori, esso interpreti e difenda gli interessi delle grandi masse e di tutte le categorie sfruttate dal grande capitale e dalla borghesia democristiana e fascista.

Saluti comunisti.

RAIMONDO ELLI
(Milano)

I nostri emigrati vogliono scuole materne che non siano « parcheggi »

Caro direttore,

molti genitori italiani di Arbon che hanno bambini piccoli, in età prescolare, se sono costretti a lavorare ambedue, si trovano di fronte ad un assillante e grave problema: a chi affidare i loro piccoli durante le ore di lavoro in fabbrica? Sia i nidi d'infanzia e le scuole materne svizzere, sia la scuola materna della Missione cattolica italiana sono sovraffollati. Per un posto in tali istituzioni bisogna prenotarsi molti mesi in anticipo, senza avere la certezza di ottenerlo. Se si è fortunati e si trova un posto, bisogna pagare una retta mensile non indifferente, che intacca parecchio i pochi e sudatissimi risparmi di noi emigrati!

Come si vede, l'assistenza ai nostri bambini piccoli è tutt'altro che soddisfacente. In qualche scuola materna si accatastano anche 50 bambini, infischiandosene delle disposizioni ministeriali sulle scuole materne, le quali prevedono che ogni asilo deve essere frequentato da non più di 30 bambini. Come può un'educatrice che ha circa 50 bambini mettere in pratica quei principi pedagogici e didattici moderni secondo i quali tutti i bambini delle scuole materne devono avere la possibilità di « fare », « muoversi », « scoprire », « conquistare » in libertà e in pace, per non diventare delle marionette, ma bambini sani, vivaci, spontanei, indipendenti e sicuri? La scuola materna non ha lo scopo di racchiudere tantissimi bambini in un locale per custodirli fino al ritorno dei genitori, ma ha lo scopo, ben più importante, di mettere le basi per un equilibrato sviluppo affettivo, emotivo, morale, intellettuale e sociale del bambino e prepararlo all'ingresso nella scuola elementare.

Noi vogliamo, pertanto, sensibilizzare tutti i genitori italiani di Arbon, affinchè si organizzino e s'interessino presso le autorità scolastiche e consolari italiane per avere in Arbon l'istituzione di una scuola materna gratuita per i nostri piccoli (come ne esistono in altri Comuni della Svizzera), che sia in grado di svolgere una vera azione educatrice.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di genitori italiani (Arbon - Svizzera)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle loro osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

William LUGLI, Mantova (« *Le riforme rappresentano il mezzo per soddisfare una serie di bisogni: casa, scuola, sanità, trasporti pubblici, ecc. Ma libertà dal bisogno significa impossibilità di sfruttamento, perchè non si può sfruttare chi è libero dal bisogno. Il padronato ne è ben coscente, per questo continua a negare le riforme!* »); Arturo MASTROPASQUA, Milano (« *Il governo Andreotti-Malagodi continua a tenere il sacco a Nixon, mentre la protesta della stampa internazionale e la rivolta delle coscienze degli uomini di tutti i Paesi e del Papa stesso, bussa seriamente alla porta della DC* »); Luigi SIVIERO, Porto Tolle; Pietro PALMERO, Cuneo (« *Abbiamo con piacere rilevato che qui i giovani ferrovieri chiedono di entrare nella grande CGIL. Anche loro hanno scelto la strada dell'unità, che è la strada del sindacato di classe* »).

Severino SCOVSAN, Settimo Torinese (« *Su certi giornali padronali da un po' di tempo si insiste sulla necessità di abolire alcune feste nazionali e religiose. Bisogna che noi operai stiamo in guardia senza farci incastrare, perchè noi non abbiamo due mesi di ferie, e i giorni di festa dobbiamo difenderceli, perchè ci va di mezzo la nostra salute* »); Giuseppe LATINA, Bulach (Svizzera); Michele NOVELLA, Vercelli; G.P., Milano; Francesco COLDANI, Milano; Walter PANCALDI, Bologna (« *In uno "Speciale GR" delle 17,30 vi è stato una chiara propaganda a favore del progetto di legge sul fermo di polizia. Per ora questo è successo alla radio e in un orario abbastanza "nascosto", ma dobbiamo stare attenti perchè prima o dopo il governo ci presenterà il gravissimo provvedimento in un programma "scoperto", come ad esempio il telegiornale delle 20,30* »).

Alfredo GENNARI, Chiavenna (« *Leggo sul giornale la notizia che tre persone sono morte nel sonno per le esalazioni di una stufa a gas. Purtroppo molte di queste disgrazie accadono perchè le stufette non sono munite di tubo di scarico, che invece è assolutamente indispensabile* »); Nicolino MANCA, Sanremo; Carlo TADINI, Sestri Levante (« *Ritengo che il giornale dovrebbe intraprendere una civile battaglia perchè dai codici fascisti vengano eliminati certi "reati" come l'aborto e la propaganda demografica e a favore dell'uso dei contraccettivi* »); Luigi SCIACCALUGA, Genova; Aurelio PORISINI, Rimini; Angiolo MOCAI, Imola; Otello FONTANESI, Bagnolo in Piano; Marcello DI MENNA, Trento; Giuseppe VITAGLIANO, New York (« *Mi auguro che vengano utilizzati presto e bene i soldi inviati dall'estero in Italia per salvare Venezia e proteggere Firenze* »); LUIGI MARCHESINI, Pistoia.